

Idee e fatti nella storia della nascita dei parchi trentini

Le prime idee e proposte per istituire un parco nella zona dell'Adamello-Presanella-Brenta, pur con discordanza di designazione territoriale, ma con un condiviso forte ed entusiasta riconoscimento della necessità della salvaguardia naturalistica della zona in ragione dei confermati suoi valori ambientali, risalgono al secondo decennio di questo secolo.

Le prime testimonianze scritte di tale antiveggenza sono dovute a L.V. Bertarelli (Le Vie d'Italia, 1919) che fece proprie le proposte ancora anteriori di G. Pedrotti, M. Sardagna (Le Vie d'Italia, 1919) nuovamente di G. Pedrotti (Corriere del Cacciatore, 1928), A. Marcello (Giornale Botanico Italiano, 1928), O. Orsi (Studi Trentini di Scienze Naturali, 1929), O. de Beaux (Il Cacciatore Trentino, 1929), G.G. Gallarati Scotti (Rassegna Faunistica, 1937), G. Castelli (Diana, 1946), P. Videsott (Riv. CAI, 1948) ecc.

Grazie soprattutto a questa serie di interventi, accompagnati da sollecitazioni giuridiche e progetti strutturali, si arrivò nel 1952 alla proposta, espressa in un Disegno di Legge del Senato, di congiungere in una sola unità territoriale il parco Adamello-Brenta con quello dello Stelvio, proposta che rimase tale.

Non molti anni dopo la guerra si era nel frattempo sviluppata una nuova e più moderna coscienza protezionistica, che trovò socialità e possibilità di diffusione soprattutto nel Movimento Italiano Protezione Natura, Sezione di Trento. Gli scritti di B. Bonapace, I. Greller, F. Pedrotti, P. e R. Videsott ecc. ne sono l'espressione più dimostrativa. In questa nuova sede l'idea del parco

Adamello-Presanella, assieme a tutte le altre varie proposte e prese di coscienza della vasta problematica conservazionale affrontata, fu sempre annoverata fra le finalità più ambite.

Assieme alla vasta produzione letteraria dei suoi esponenti (F. Borzaga, F. Pratesi, P. Consiglio, ecc.) il Movimento di Italia Nostra, affiancato più tardi dal W.W.F. e spesso dalle organizzazioni protezionistiche della SAT, SOSAT, SUSAT, si manifestò con una massiccia e fortemente critica presenza su tutte le sedi ove l'idea dei parchi era propugnata, creando nel contempo convinte correnti di opinione pubblica.

Impossibile risulterebbe citare, come fonte storico-bibliografica, gli innumerevoli interventi soprattutto giornalistici dovuti a tale movimento.

Contemporaneamente il Museo Tridentino di Scienze Naturali, recependo il senso di doverosa rispondenza a tutti i fini protezionistici, interviene nei settori coinvolti a questi fatti, indicendo ricerche scientifiche volte non solo alla pura conoscenza, ma soprattutto alla individuazione di quei fatti degradazionali o alterativi, la cui conoscenza diviene l'unico strumento per un allarme motivato e dimostrato, oppure per un cosciente ripristino ambientale sorretto dall'indispensabile metodologia scientifica.

Si arriva al 1965 per vedere accolte in sede politica le concrete proposte, di matrice squisitamente naturalistica, ai fini di destinare alcuni territori del Trentino presentanti particolari qualità ambientali, a costituire i primi *parchi naturali*.



Nonostante che la finalità ed il tipo di gestione di questa categoria di parchi si sovrapponesse del tutto a quella dei *parchi nazionali*, si è inteso adottare l'aggettivazione di *naturale* sia per significarne la sua caratteristica di primaria motivazione, che è la natura, sia per disattendere il termine di *nazionale* di sempre più scarsa proponibilità, sia infine perché la loro costituzione si avvale di competenze primarie regionali (e successivamente provinciali).

In quell'epoca la Giunta provinciale, in un non breve felice periodo di innovazione e creatività che ha investito tutte le sue strutture sociali, aveva accolto senza difficoltà anzi recepito e sollecitato le istanze dei naturalisti locali e nazionali, che da decenni, come a tutti noto, indicavano con argomentata convinzione la necessità di istituire a parco le zone dell'Adamello e del Brenta, pur con variata confinazione periferica. Si è così avviato un processo di modernizzazione dell'uso del territorio che malauguratamente non si è compiutamente concluso in quel favorevole periodo.

Le prime relazioni documentate delle indicazioni territoriali e delle motivazioni avvaloranti dal titolo «Proposte per territori a tutela paesaggistica secondo il Piano Urbanistico Provinciale, Parchi Naturali, Riserve naturalistiche: geologiche, botaniche, zoologiche», dovuta a G. Tomasi, presentata nel 1965 e seguita nel 1967 da «Proposte preliminari per la costituzione di Parchi Naturali in Provincia di Trento», portano le proposte di istituire a parco se-

paratamente la zona dell'Adamello-Brenta, oltre al Parco di Paneveggio-Pale di S. Martino.

Queste proposte sono quelle che, con poche modifiche, hanno trovato dignitoso collocamento giuridico ancora nella prima stesura (1967) del Piano Urbanistico Provinciale.

Le indispensabili conoscenze sugli emergenti valori naturalistici sono state oggetto di una pluriennale campagna di ricerca a ciò indirizzata e coordinata dal Museo Tridentino di Scienze Naturali. I risultati, elaborati in modo accessibile ad ogni lettore, sono stati accolti nel corposo volume: «L'Ambiente naturale ed umano dei Parchi del Trentino», 646 pag., con illustrazioni e cartografie, edito dalla Provincia Autonoma di Trento nel 1973, e malauguratamente oggi introvabile.

Il lungo periodo di stasi propositiva che segue è caratterizzato da approfondimenti ed elaborazioni concettuali e cartografiche soprattutto per il perfezionamento delle confinazioni delle riserve interne, lavori accompagnati da numerosi convegni con gli amministratori locali, fatti con l'intenzione di concordare una politica per una concreta attuazione dei progetti.

Questa fase elaborativa, per molti versi esasperante e deludente, trova conclusione attraverso un grosso fatto amministrativo a tutti noto: in fase di revisione del Piano Urbanistico Provinciale, 1987, si arriva ad una ristrutturazione delle normative dei Parchi ed inoltre ad un consistente ampliamento territoriale (+ 22%) del Parco Adamello-Brenta, portato a 61 mila ettari.

È di poco dopo, 1988, il provvedimento giuridico che permette finalmente di affrontare la fase realizzativa: l'*Ordinamento dei parchi naturali*, che stabilisce lo scopo, l'organizzazione amministrativa ed i regolamenti disciplinari nel loro insieme.

Sono questi gli strumenti che ora si pongono per la risoluzione di un novero di altri e nuovi problemi, non più lievi di quelli propositivi, ed il cui collaudo pratico sarà in grado di darci l'esatta misura della capacità costruttiva di una struttura sociale per noi così doverosa e così attesa.

dott. Gino Tomasi

Direttore del Museo Tridentino
di Scienze Naturali